

## Norchia (VT): la Tomba a Casetta della necropoli etrusca di Guado di Sferracavallo

Simona Sterpa

*In 2010 during an inspection for photographic purposes in the area of Guado di Sferracavallo, a rock hewn Etruscan tomb from the Hellenistic period was discovered. Since then three excavation campaigns have been conducted: the last being concluded at the end of July 2015. The area investigated is characterized by the presence of two tombs; the first with a decoration on the facade representing an Etruscan house and the typical features of those ridged roof tombs mainly found in the necropolis of Blera. The second, a few meters away, is much simpler both in structure and in the poorly preserved pediment decoration. In both tombs the funerary artifacts were recovered intact and helped to date the tombs from the late IV to the III centuries BC. The artifacts in both tombs are similar although the objects from tomb GDS 02 are smaller. Above the facade of tomb GDS 01 are a series of structures which suggest the existence, in the Guado di Sferracavallo area, of a real funeral complex of great interest which necessitates further excavations and study in order to clarify the structures and to put them under protection from theft and further destructive actions.*

Nel dicembre del 2010 Mario Sanna e Luciano Ilari, dell'associazione culturale Archeotuscia di Viterbo, durante una perlustrazione a fini fotografici nella località di Guado di Sferracavallo, a circa 1 km a nord del settore della necropoli di Norchia denominata Pile A, hanno individuato una tomba etrusca in buono stato di conservazione.

Il monumento presentava un'apertura nella parte superiore dell'ingresso, interpretato come conseguenza del tentativo, da parte di clandestini, di accedere alla camera sepolcrale. Da ciò e dall'interessante struttura architettonica a casa della sepoltura, insieme all'iscrizione con il nome del proprietario, è scaturito il progetto di tutelare e salvaguardare l'edificio funerario che, sotto le indicazioni dell'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale (oggi Soprintendenza Archeologia del Lazio e l'Etruria Meridionale), ha visto parteciparvi l'associazione Archeotuscia, il proprietario del sito e il trust di scopo Sostratos di Lorenzo Benini.

Da allora sono state condotte 3 campagne di ripulitura e scavo, l'ultima conclusa alla fine di luglio 2015. L'area indagata si inquadra all'interno di uno dei complessi sepolcrali rupestri di epoca etrusca di Norchia<sup>1</sup>, ca-

<sup>1</sup> Topograficamente, la zona di Norchia si caratterizza per essere costituita da un altopiano tufaceo con la presenza di importanti fossi quali il Pile e Acqualta che confluiscono a valle, fu frequentata sin dall'epoca preistorica ma fu soprattutto in epoca etrusca, a partire dal IV secolo a.C., quando il centro assunse una posizione di primo piano nell'Etruria meridionale interna, divenendo la base dell'espansione politico-militare di Tarquinia in direzione di Viterbo, del Tevere e dell'agro falisco. Della frequentazione etrusca restano soprattutto le numerose e ricchissime necropoli, mentre la sede dell'abitato coincideva con la parte settentrionale del pianoro, dove si restrinse e si addensò successivamente l'insediamento medioevale, difeso da quattro fossati, da una torre e da una rocca. In effetti, tra l'VIII e il IX sec. d.C., Norchia diviene un insediamento fortificato di confine della Tuscia longobarda, poi un luogo di rifugio della popolazione costiera minacciata dalle incursioni saracene e una volta divenuta possesso della Chiesa, fu rifondata come Castrum da Adriano IV poco dopo la metà del XII secolo. Di tutto ciò restano gli imponenti ruderi della pieve romana di S. Pietro e del castello, oltre a innumerevoli grotte abitative, pestarole, colombaie e vie cave: DI PAOLO COLONNA E. e G. 1978.

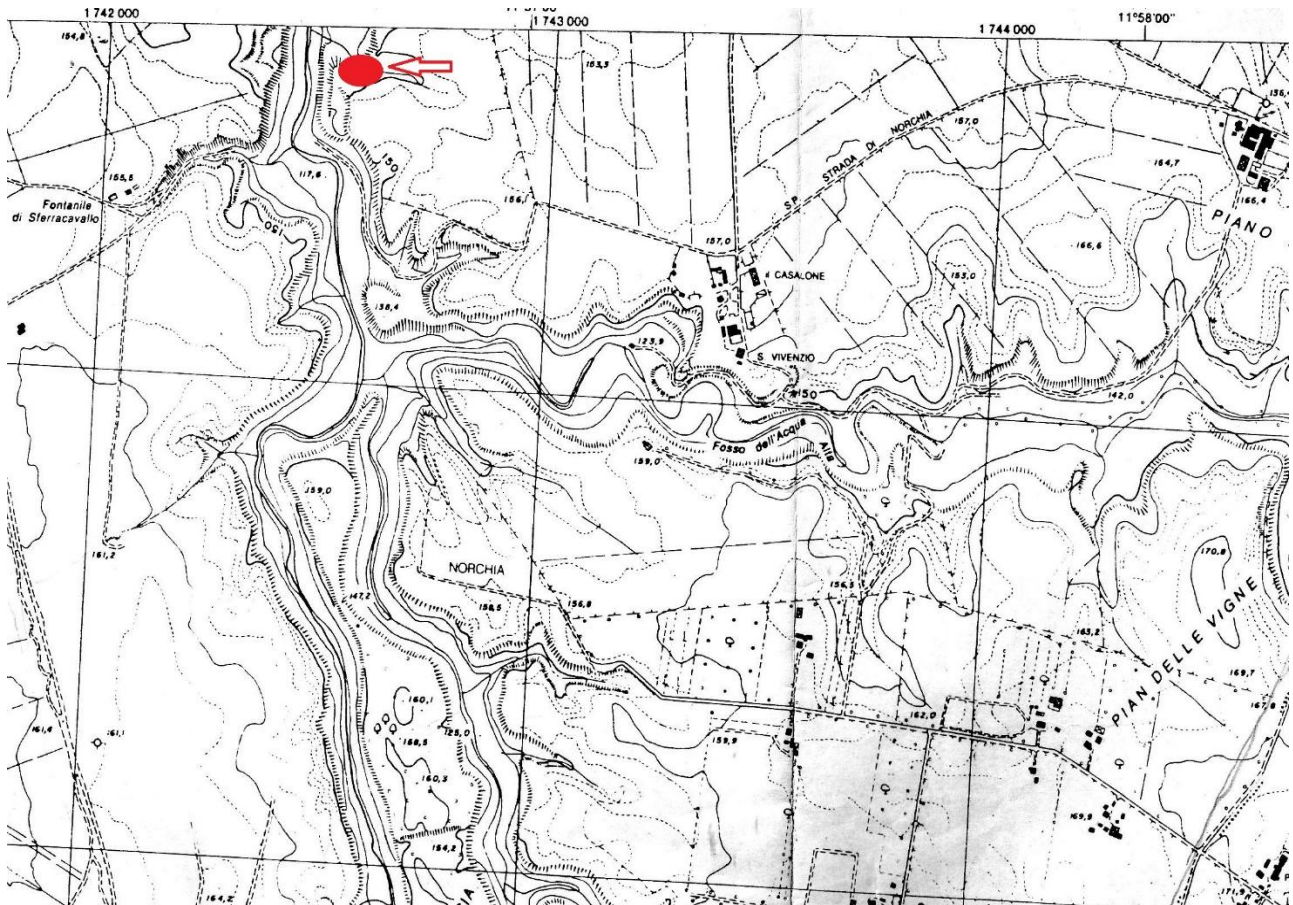


Fig. 1. Pianta della zona soggetta ad indagine archeologica presso la località Guado di Sferracavallo.

ratterizzata da tombe rupestri dislocate per lo più lungo gli impianti rocciosi che sorgono tutt'intorno al pianoro dell'antico abitato, in prossimità dei corsi d'acqua Pile, Biedano e Acqualta, e costituiti principalmente dal già nominato *Pile A, B e C*<sup>2</sup>. Proseguendo verso nord-est si incontrano le Tombe Doriche, la necropoli dell'Acqualta, sino a raggiungere la zona del Casalone e la Località Guado di Sferracavallo dove si trova la *Tomba a Casetta* o GDS 01<sup>3</sup> (fig. 1).

Il primo intervento alla *Tomba a Casetta* risale all'estate del 2013<sup>4</sup>, ed è consistito in una ripulitura della sepoltura, ritenuta già saccheggiata, e che invece ha portato al ritrovamento del corredo funerario, datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (fig. 2). Si tratta di 17 manufatti per lo più ceramici, e due frammenti di

<sup>2</sup> L'area di Norchia, come la maggior parte del territorio viterbese è a carattere vulcanico e le sue necropoli sono disposte nel settore occidentale, ai margini del sistema vulcanico vicano. Intorno al pianoro della città, sui fianchi scoscesi delle valli del Biedano, del Pile e in parte dell'Acqualta, si estende la grande necropoli di tombe a facciata rupestre di IV-III sec. a.C. La massima concentrazione di tombe si osserva nella valle del Pile, che è stata per questo oggetto di ricerche e scavi sistematici tra il 1969 e il 1981. Nei settori chiamati: Pile A e B, fronteggianti l'acropoli della città, le tombe si dispongono fino in quattro ordini sovrapposti, creando un paesaggio architettonico di rara suggestione. L'ordine più basso, a livello di fondovalle, è composto prevalentemente da piccole tombe a dado, costruito o appoggiato a massi erratici, mentre negli ordini superiori le tombe sono a semidado o a falso dado, sempre però con terrazza («piattaforma») accessibile con una scala laterale e dotata di cippi infissi per il culto dei defunti. DI PAOLO COLONNA E. e G. 1978: 139-147.

<sup>3</sup> Alle tombe scavate sino ad ora nella necropoli di Guado di Sferracavallo, per motivi puramente pratici ed al di là dei nomi già utilizzati in precedenza come quelli di *Tomba a Casetta* o *Tomba di Vel*, a partire dalla campagna del 2015 si è pensato bene attribuirgli una sigla alfanumerica, GDS (Guado di Sferracavallo) 01, 02, ecc. in base al processo di investigazione archeologica, al fine di migliorare e semplificare la loro identificazione e classificazione.

<sup>4</sup> CECI, PROIETTI, SANNA 2014: 24-29.



Fig. 2. Il corredo della tomba a casetta.

bronzo pertinenti ad uno strigile<sup>5</sup>, restaurati e attualmente esposti presso il Museo Archeologico Nazionale della Rocca Alborno di Viterbo, nel settore dedicato a Norchia.

Nel luglio del 2014 le indagini si sono concentrate in particolar modo nella zona antistante la facciata della tomba, al fine di ottenere un quadro più generale e complessivo dell'area oggetto di studio. Ciò ha permesso di evidenziare un altro *dromos* realizzato a destra della facciata quasi ad angolo con quello della *Tomba a Casetta*, e in linea con un grosso masso tufaceo che presenta in facciata una decorazione di difficile interpretazione a causa del cattivo stato di conservazione (fig. 3, tavole V, VIII). I lavori di ripulitura terminarono con questo nuovo e importante rinvenimento, indagato successivamente nella campagna archeologica nei mesi di giugno e luglio del 2015.



Fig. 3. Dromos di accesso alla seconda tomba incontrata durante i lavori di ripulitura del 2014.

Nello scavo 2015 si è conclusa l'indagine e lo scavo della *Tomba a Casetta* o GDS 01<sup>6</sup> (fig. 4, tavole III, VI), così denominata dal tipico tetto a doppio spiovente e con le rifiniture degli architravi, *columnen* e *mutuli*, il tutto impreziosito, con sottostante *finta porta*, delimitata da una modanatura rettangolare terminante con spigoli molto sporgenti del tipo con *proiecture* a becco di civetta<sup>7</sup>. All'interno un riquadro, anch'esso rettangolare, procede in senso verticale incassato lungo il

<sup>5</sup> BINACO 2012. Mentre per un approfondimento generale sull'indagine archeologica del 2013, incluso il restauro dei manufatti, si rimanda a AA.VV. 2014.

<sup>6</sup> Le dimensioni dalla rappresentazione in facciata dell'esterno della casa sono rispettivamente 3.18 m. circa di larghezza e 2.30 m. circa di altezza dal centro del *columnen*.

<sup>7</sup> Questa tipologia di rappresentazione della *porta finta* si data in Etruria soprattutto a partire dal IV secolo a.C. In epoca più arcaica è presente solo nella zona di Caere, per questo, con tutta probabilità, è possibile considerarla come una invenzione della scuola architettonica ceretana dal momento che non è presente né in Asia Minore né in Grecia e che più tardi si diffonderà in tutta l'Etruria. In effetti, si tratta di un motivo iconografico funerario ben presente nelle necropoli etrusche sia inciso che affrescato come nel caso delle necropoli del territorio di Tarquinia. Da questa zona provengono un cospicuo numero di tombe i cui affreschi, all'interno della camera funeraria, mostrano più volte la rappresentazione della *porta finta* associata spesso alle rappresentazioni di Carunt e Vanth, divinità degli inferi etrusche. DI PAOLO, COLONNA 1978.



Fig. 4. Immagine in 3D della tomba a casetta.

corpo. Nella cornice superiore, nella specchiatura della finta porta, si trovano incise alcune lettere etrusche a riprova dell'esistenza di una iscrizione non del tutto chiara a causa del deterioramento del tufo, che si sviluppa su tre linee di cui sono identificabili solo alcuni caratteri ivi riportati:

*eta súqi velus*  
*--(-)c-nas [-]---[?]*  
*-a--s(-)a*

e che identificano con il nome di *VEL* il destinatario della tomba. Da una attenta analisi paleografica, realizzata da D. F. Maras, l'iscrizione si data tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.<sup>8</sup>, conformemente al corredo funerario.

Per quanto concerne il *dromos*, questo si presenta leggermente spostato verso destra rispetto sia alla facciata che alla porta finta<sup>9</sup>. Si compone di un piccolo corridoio di accesso alla camera sepolcrale di forma rettangolare, con un breve restringimento all'altezza dell'entrata dell'ambiente funerario; le pareti sono verticali e profonde con due banchine che corrono su ambo i lati, anch'esse di dimensioni ristrette. Inserita tra queste, proprio al centro dell'ingresso, è stata rinvenuta una bassa pietra di tufo, di forma parallelepipedica, con la base leggermente più ampia rispetto all'alzato e considerata la porta di accesso al vano funerario<sup>10</sup> (fig. 5). La camera di dimensioni ridotte, è di pianta squadrata, il soffitto è stato realizzato scavando il tufo litoide rosso a scorie nere, mentre le pareti leggermente concave sono di tufite, un materiale geologico meno duro e di composizione

<sup>8</sup> MARAS, PROIETTI, SANNA 2012: 245-248.

<sup>9</sup> Per quanto concerne le misure del *dromos* in centimetri, esse sono le seguenti: lunghezza 230, larghezza 98, profondità 243; la banchina destra 150 x 20 x 22; mentre che la banchina sinistra è 182 x 20 x 27.

<sup>10</sup> La pietra di chiusura è alta 53 cm e larga 27 cm.

differente del tufo litoide<sup>11</sup>. Lungo i lati della tomba corrono due basse banchine, ricavate direttamente nella bancata lavica, tra le quali vi è una fossa rettangolare da cui provengono gli oggetti facenti parte il corredo del defunto *Vel*. Nella parete di fondo, in alto a sinistra, è stata posta in evidenza l'entrata di un cunicolo, il cui studio deve ancora concludersi a causa delle difficoltà incontrate proprio durante il suo scavo. In effetti, si tratta di un cunicolo dalla forma squadrata, stretta ed allungata che, dopo alcuni metri procedendo in linea retta, curva verso destra impedendo, almeno per il momento, il proseguo dell'indagine archeologica. Per questo è stato previsto per l'anno prossimo l'utilizzo di una macchina apposita, munita di telecamera, che possa percorrere l'intera struttura e poter, così, comprendere meglio la sua conformazione e riuscire a stabilire se sia stata realizzata dall'uomo o da un animale.



Fig. 5. L'ingresso alla Tomba a Casetta.

In generale si tratta di un monumento funerario i cui riferimenti tipologici vanno ricercati nelle tombe a tetto displuviato rinvenuti soprattutto nelle necropoli di Blera e San Giuliano, con tombe molto simili a quella di Guado di Sferracavallo. In effetti, quella che meglio si avvicina nelle forme alla tomba a casetta si trova nel nucleo ovest della necropoli di Pian del Vescovo a Blera, anch'essa di epoca ellenistica. Quest'ultima si presenta con un tetto a due spioventi, una falsa porta con *proiectura* a becco di civetta ed il *dromos* realizzato nella parte sottostante la facciata<sup>12</sup>. Allo stesso tempo, gli esempi più antichi di questo tipo di architettura funeraria vanno ricercati nelle necropoli di Toscana, in località della Peschiera, e di nuovo a Blera, presso Pian del Vescovo, ma si presentano con strutture molto più complesse, generalmente sviluppate su tre lati e con una decorazione molto più ricca. Quindi è possibile affermare che le tombe rupestri del tipo "a casa" costituiscono una tipologia funeraria minoritaria, soprattutto se poste a confronto con quelle più comuni a dado, anche se continuativa nel tempo dal momento che vi sono esemplari datati dall'epoca arcaica a quella ellenistica. Con tutta probabilità sono da considerare come i diretti discendenti di altri tipi di manufatti sempre ispirati alla forma di una casa come ad esempio le urne cinerarie ritrovate numerose a Caere e datate durante il periodo orientalizzante e che più tardi ritroviamo abbondantemente a Chiusi, o anche ad alcuni cippi che a Caere sono di tipo "femminile" mentre che da Casale Signorelli, nei pressi di Castel D'Asso, proviene un esemplare di cippo arcaico a forma di casa<sup>13</sup>.

Una volta concluso lo scavo della *Tomba a Casetta* (tavole III, IV e VII), l'indagine archeologica si è spostata a destra del suo *dromos*, dove si trova il corridoio di accesso della Tomba GDS 02, rinvenuto alla fine dei lavori del 2014. Anche in questo caso si era rilevata la presenza di una piccola apertura proprio in prossimità dell'ingresso alla camera sepolcrale che poi, fortunatamente, si rivelò essere stata causata dal crollo di una porzione del tetto. Comunque, procedendo con lo scavo, si mise in evidenza il *dromos* ricavato per lo più nel livello di tufo alterato di color chiaro e di composizione più recente rispetto agli strati geologici utilizzati per la realizzazione della Tomba di *Vel*. Si tratta di una tipologia di tufo, sempre di origine vulcanica che, con il corso dei secoli, ha subito delle alterazioni dovute principalmente a numerosi fattori esterni di incerta identificazione che lo hanno reso molto più friabile rispetto sia alla tufite che al tufo litoide rosso con scaglie nere.

Il corridoio di accesso si presenta con una pianta rettangolare, stretta e allungata, che inizia al di là del *dromos* della tomba a casetta, anche se non sembrerebbe che le due interfaccia negative si relazionino tra loro. Le pareti sono dritte e verticali mentre che la base è piana. Il passaggio termina con la porta di chiusura del-

<sup>11</sup> Le misure (esprese in centimetri) dell'interno della tomba sono le seguenti: lunghezza 293 x larghezza 195 x profondità 70; la banchina destra: lunghezza 270 x larghezza 80 x profondità 30; banchina sinistra: lunghezza 273 x larghezza 46 x profondità 25; la fossa interna: lunghezza 243 x larghezza 60 x profondità 32. Per quanto riguarda il soffitto è lungo 210, largo 121 e alto 195.

<sup>12</sup> KOCK, MERCKLIN, WEICKERT 1915: 21-31.

<sup>13</sup> DI PAOLO COLONNA 1978: 8 e 9. Vedi, inoltre, SGUBINI MORETTI 1991: 23-38 per le tombe a casa arcaica e BLUMHOFER 1993 per i cippi a casetta ceretani.



Fig. 6. Ingresso alla tomba n. 2.



Fig. 7. Interno tomba n. 2.

la tomba<sup>14</sup>, un enorme blocco di pietra tufacea, alto e di forma parallelepipedica con base di appoggio grande e squadrata che va restringendosi verso l'alto (fig. 6)<sup>15</sup>.

All'interno di uno dei suoi strati di riempimento sono stati recuperati alcuni frammenti appartenenti almeno a due cippi funerari in tufo friabile (uno quasi completamente ricostruito), probabilmente caduti dal luogo di deposizione originaria durante la fase di abbandono dello stesso. L'interno della camera sepolcrale della tomba GDS 02 (fig. 7), presentava parte del soffitto crollato, in un momento chiaramente difficile da precisare, e ciò poteva essere la causa sia dell'apertura documentata agli inizi dei lavori sia del fatto che l'interno si trovasse completamente colmato da strati di terra<sup>16</sup>.

Asportando uno strato argilloso, poco compatto e di color rossiccio, si sono evidenziati i limiti di una banchina rettangolare (fig. 7), piuttosto alta, addossata lungo il lato destro della camera che prosegue, in parte, nella parete di fondo. In corrispondenza della banchina e in prossimità con la parete di fondo, all'interno del livello di terra rossiccia, sono stati recuperati alcuni resti ossei<sup>17</sup>.

A pochi centimetri dalla base della pietra di chiusura della tomba, si è evidenziato uno strato più chiaro e compatto del precedente con abbondanti inclusioni di pietre di piccole e medie dimensioni, dove si sono ritrovati 11 manufatti di ceramica, alcuni dipinti, altri a vernice nera ed altri ancora di ceramica comune, in ottimo stato di conservazione e quasi tutti integri, che facevano parte del corredo funerario (figg. 8-10<sup>18</sup>). Al momento si trovano restaurati presso l'Accademia di Belle Arti Lorenzo da Viterbo in attesa di essere esposti presso il museo di Viterbo. Dal loro esame iniziale è stato possibile inquadrarli cronologicamente tra la fine del IV ed il III secolo a.C. e notare la gran somiglianza di questo corredo con la ceramica rinvenuta nella *Tomba a Casetta*, rilevando alcune differenze nelle dimensioni che risultano essere più ridotte rispetto ai manufatti ritrovati nel 2013 (fig. 9). Infine, proprio a ridosso della porta di chiusura della tomba, all'interno della camera sepolcrale è stata ritrovata una lastra di pietra squadrata di color bianco (in cattivo stato di conservazione) che, con tutta probabilità, serviva a sigillare ulteriormente la camera.

Nel complesso questo sepolcro, rispetto alla *Tomba a Casetta*, appare più semplice sia nella struttura che nelle decorazione e negli oggetti del corredo. Inoltre, a causa dello stato in cui è conservata la facciata non è possibile fare una ricostruzione affidabile della decorazione che si nota in alto a sinistra (tavole V, VI e VIII),

<sup>14</sup> Le misure, espressi in centimetri, della pietra di chiusura della tomba GDS 02 sono le seguenti: 107 di altezza x 35 di larghezza.

<sup>15</sup> Il *dromos* è lungo 201 cm, largo 64 cm e profondo 281 cm.

<sup>16</sup> L'interno della tomba si presenta con una lunghezza di 165 cm, larghezza 162 cm e 183 di altezza; la banchina su cui sono stati recuperati gli scarsi resti ossei ha una lunghezza di 187 cm, larghezza di 56 cm e altezza di 90 cm.

<sup>17</sup> Un frammento è stato identificato con la parte di un femore umano mentre che altri resti hanno bisogno di un ulteriore studio che si auspica presto farà l'Istituto di Paleopatologia dell'Università di Pisa.

<sup>18</sup> Le figg. 8, 9 e 10 sono immagini inedite referenti ad alcuni materiali, facenti parte del corredo incontrato all'interno della tomba GDS 02 e restaurati da poco. Tale intervento di restauro è stato realizzato dal dot. Emanuele Ioppolo e Luca Costantini presso l'Accademia di Belle Arti Lorenzo da Viterbo e finanziato interamente dal Trust di Scopo Sostratos, in prima persona o tramite supporters collegati quali Kostelia srl.



Fig. 8. Corredo tomba GDS 02, completo e restaurato.

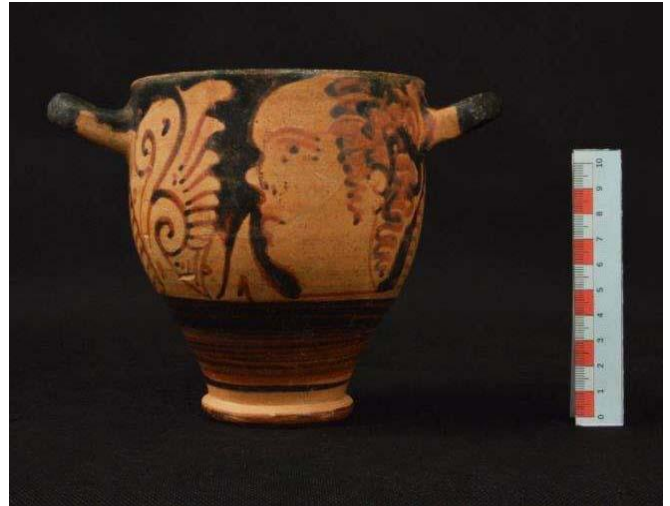
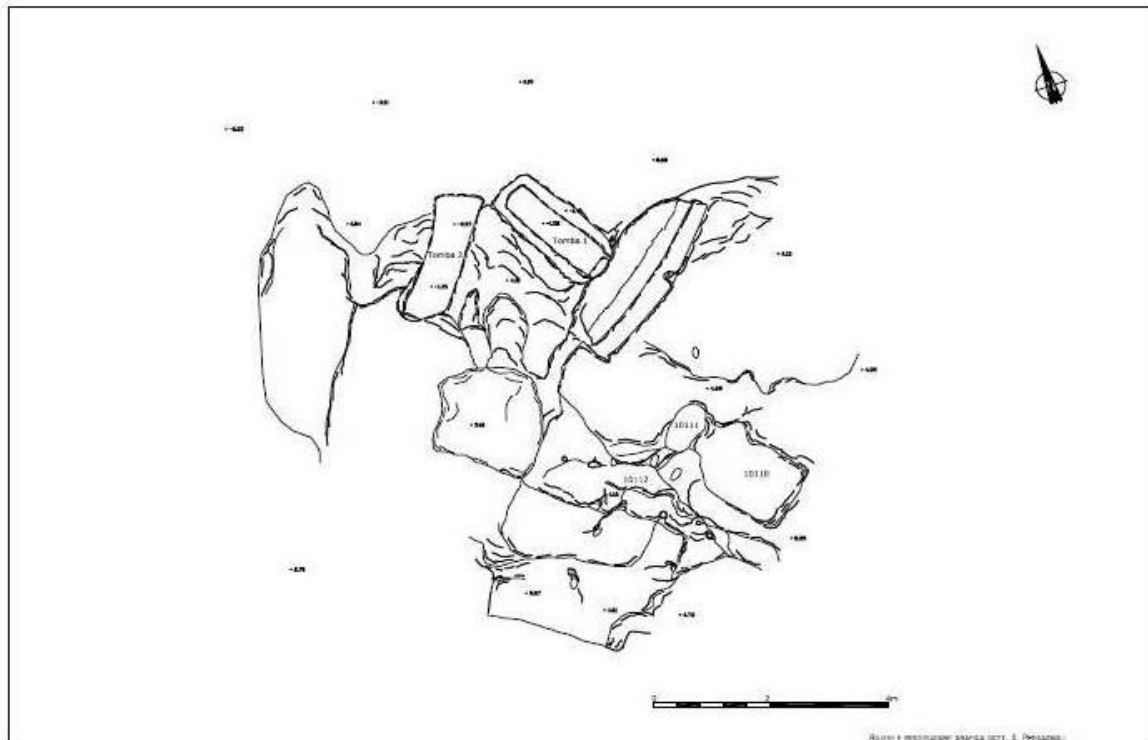


Fig. 9. CONFRONTI: a sinistra lo skyphos con decorazione di tipo falisco proveniente dal corredo della tomba GDS 02; a destra quello appartenente al corredo della Tomba a Casetta, recuperato nel 2013.



Fig. 10. Dal corredo della tomba GDS 02, piatto da frutta rituale.



Tav. I. Pianta della zona soggetta ad indagine archeologica presso la località Guado di Sferracavallo.

allo stesso tempo le similitudini tanto nelle forme come nelle decorazioni degli oggetti dei due corredi potrebbero far ipotizzare che si tratti di un unico complesso funerario, anche se saranno necessari ulteriori ricerche archeologiche nonché studi più approfonditi per poterlo affermare con sicurezza. In effetti, dopo un esame preliminare di entrambe, è possibile constatare che tali tombe sono state realizzate quasi una accanto all'altra, anche in funzione della disposizione dei grandi blocchi tufacei utilizzati come facciata, che entrambe le camere si presentano di modeste dimensioni e a deposizione singola, e che il corredo della GDS 02, pur essendo costituito principalmente da materiale ceramico al contrario di quello della GDS 01 che si compone di 19 pezzi di cui due frammenti di uno strigile in bronzo, ha restituito un corredo del tutto simile a quello della *Tomba a Casetta*. In particolar modo la prima ha restituito quattro piccole olpette e due coppe in ceramica a vernice nera insieme ad una olletta in ceramica comune molto simili a quelle presenti nella tomba di Vel, e soprattutto due skyphoi a figure rosse affini nella forma e rappresentazione figurata a quello rinvenuto nella GDS 01 e che il dot. Binaco riconduce alla forma 4374a di Morel<sup>19</sup>. Inoltre, se si osserva nel dettaglio la fig. 9 è possibile constatare che lo skyphos della GDS 01, oltre ad essere maggiore nelle dimensioni presenta su un lato l'immagine di un uomo adulto con barba al contrario di quelli presenti in entrambi gli *skyphoi* della GDS 02 che appaiono senza barba e con lineamenti meno marcati e più giovanili<sup>20</sup>. Infine, la stessa disposizione delle due tombe sembra avvalorare l'ipotesi di un unico complesso sepolcrale a carattere familiare dal momento che le rispettive facciate, dromoi e accessi si inquadrano tutti nell'area immediatamente antistante, delimitata da diversi blocchi di tufo che le danno una forma ben precisa con pianta squadrata.

Sulla piattaforma del costone roccioso, utilizzato per la realizzazione della facciata della *Tomba a Casetta*, si sono evidenziate delle strutture che consistono rispettivamente: in alcuni gradini che collegano questa zona superiore con l'area sottostante dove si sviluppa la tomba, un piccolo pozzo adiacente di forma circolare con pareti concave e base piana che taglia a sua volta un piccolo vano di forma squadrata con pareti basse e verticali. Al momento è solo possibile ipotizzare (tav. I) le loro funzioni e finalità. Se fosse possibile metterle in

<sup>19</sup> BINACO 2012: 34 e MOREL 1981: 311.

<sup>20</sup> Per una migliore comprensione riportiamo a continuazione le misure sia dello skyphos della Tomba a Casetta che sono le seguenti: altezza 22,5 cm, diametro orlo 22,5 cm, diametro piede 11,5 cm, sia quelle relative agli *skyphoi* della GDS 02: diametro della base 6,7 e 6,8 cm, diametro apertura bocca 12,8 e 13,5 cm, circonferenza pancia 43 cm, altezza 13,5 e 13,8 cm.



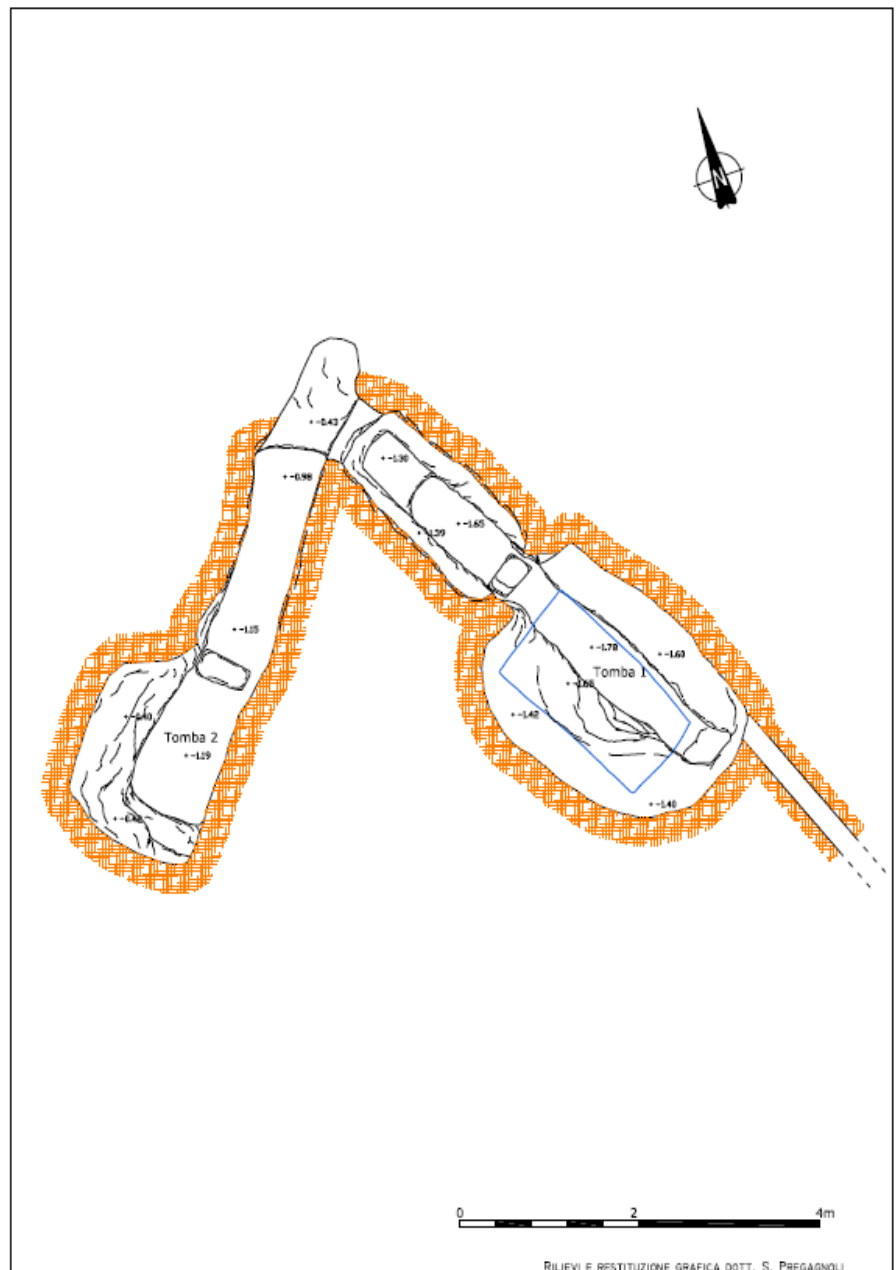
relazione con altre strutture funerarie presenti, si potrebbe supporre che si tratti di edificazioni utilizzate per raggiungere piani, livelli superiori caratterizzati dalla presenza di altre tombe, tra cui una saccheggiata da anni dai clandestini e che contiene, al suo interno, un cospicuo numero di sarcofagi modanati.

Infatti, dopo una breve e superficiale prospezione è stato possibile individuare almeno una decina di sepolcreti nelle strette vicinanze delle due tombe investigate, purtroppo tutte già scavate dai clandestini.

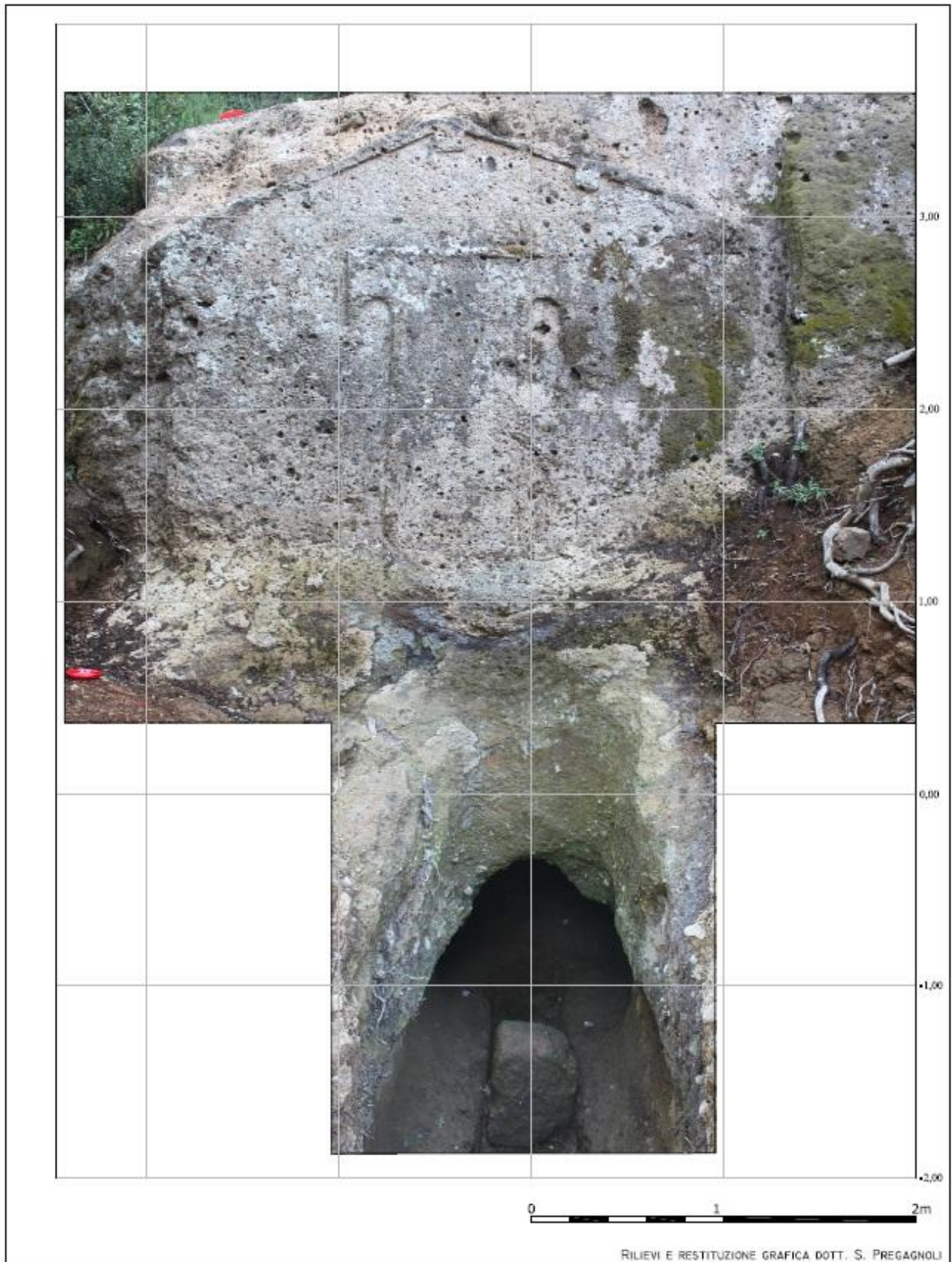
Sia la *Tomba a Cassetta* che la tomba GDS 02 (tav. I e II) devono con buona probabilità far parte di un impianto sepolcrale non eccessivamente grande, soprattutto in confronto con l'imponente necropoli del *Pile*, e verosimilmente di epoca ellenistica. Allo stesso tempo l'opportunità di scavare l'intero sepolcreto potrebbe essere di gran interesse perché fornirebbe importanti informazioni in merito all'estensione e alla complessità dei diversi complessi funerari riferenti all'abitato di Norchia, e, più specificamente, darebbe rilevanti ragguagli sulla natura e qualità della presenza etrusca nella zona cosiddetta del "Casalone", presso la località Guado di Sferracavallo, che sino ad oggi è stata interessata da semplici studi di ricognizione e o prospezione.

Queste ricerche hanno portato al rinvenimento di un tracciato medievale e di una via etrusca che dal Biedano risale sino al Casalone, lasciando a valle l'impianto sepolcrale. A ragione di ciò l'obiettivo principale è poter continuare con l'investigazione archeologica di quest'area, dal momento che i dati sino a ora a disposizione risultano essere scarsi e frammentari, senza dimenticare gli scavi e saccheggi continui che l'hanno caratterizzata. Sarebbe, infatti, di gran interesse poter documentare e valorizzare le differenti strutture funerarie in maniera più chiara, precisa e dettagliata.

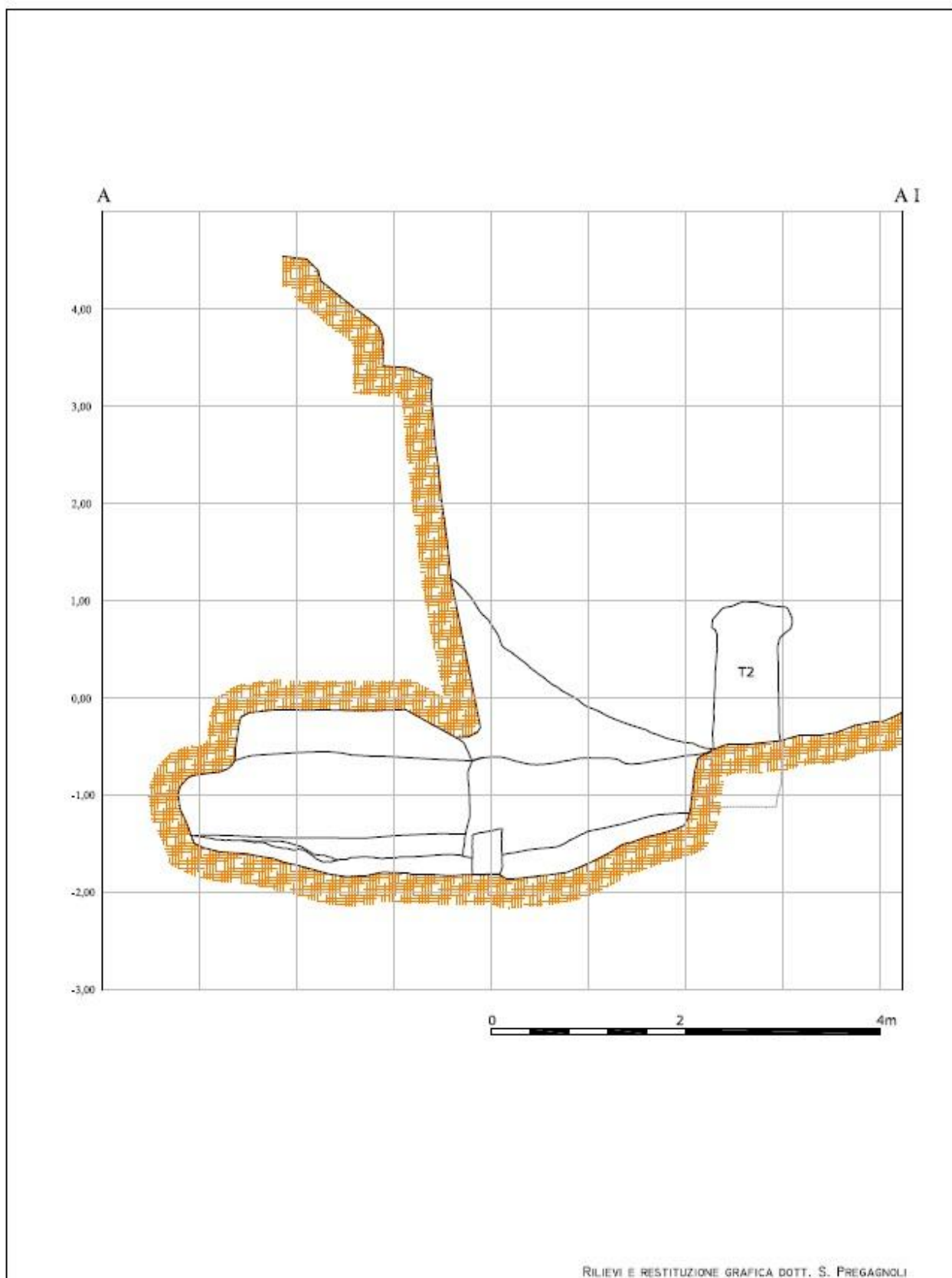
In conclusione si può affermare che la località Guado di Sferracavallo sta restituendo, poco a poco, un vero e proprio complesso funerario di grande interesse che necessita assolutamente di ulteriori scavi e studi che ne precisino la struttura e la pongano al riparo da ulteriori azioni di furto e distruzione.



Tav. II. Planimetria tombe nn. 1 e 2.



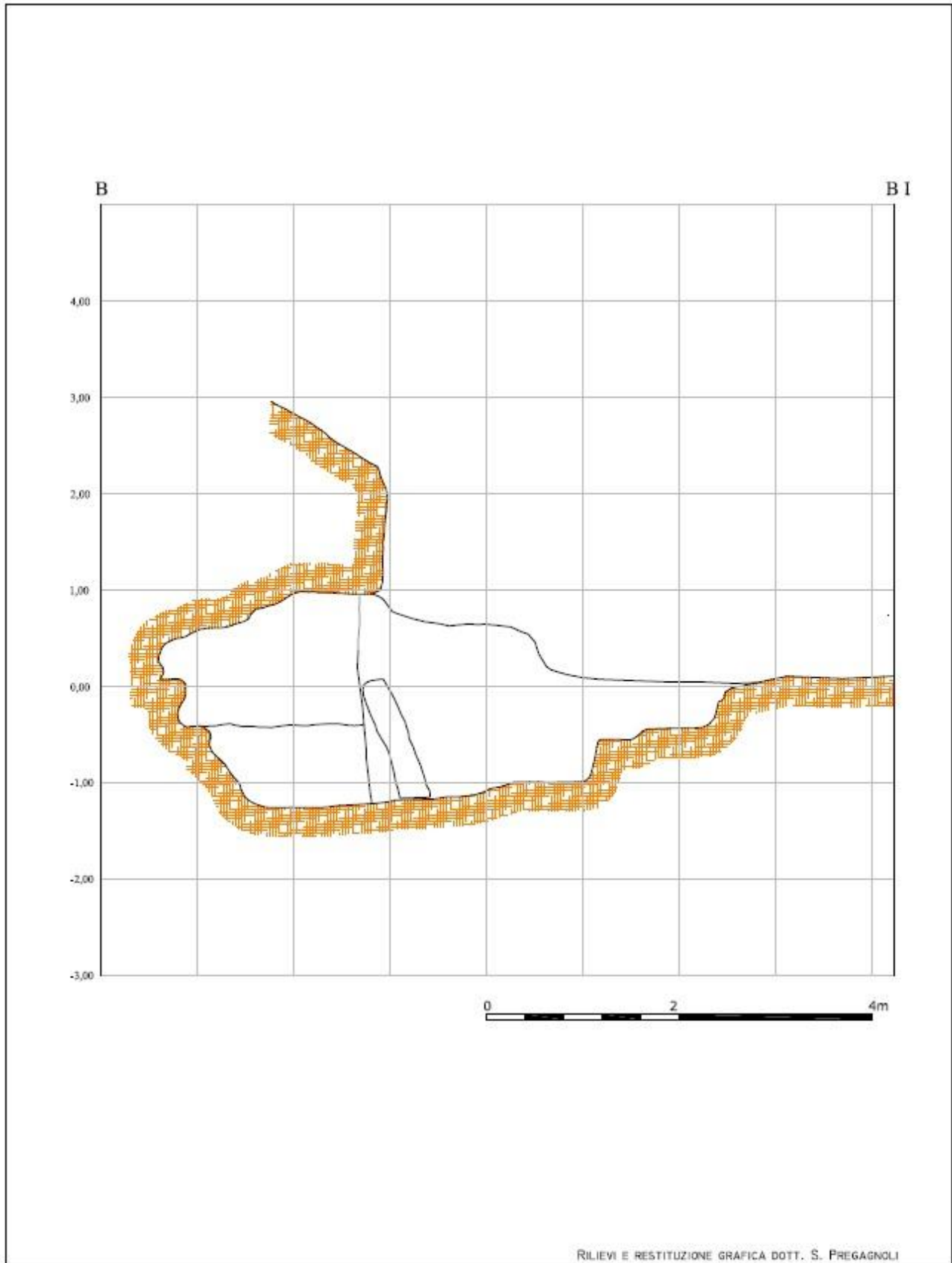
Tav. III. Raddrizzamento fotogrammetrico facciata tomba n. 1.



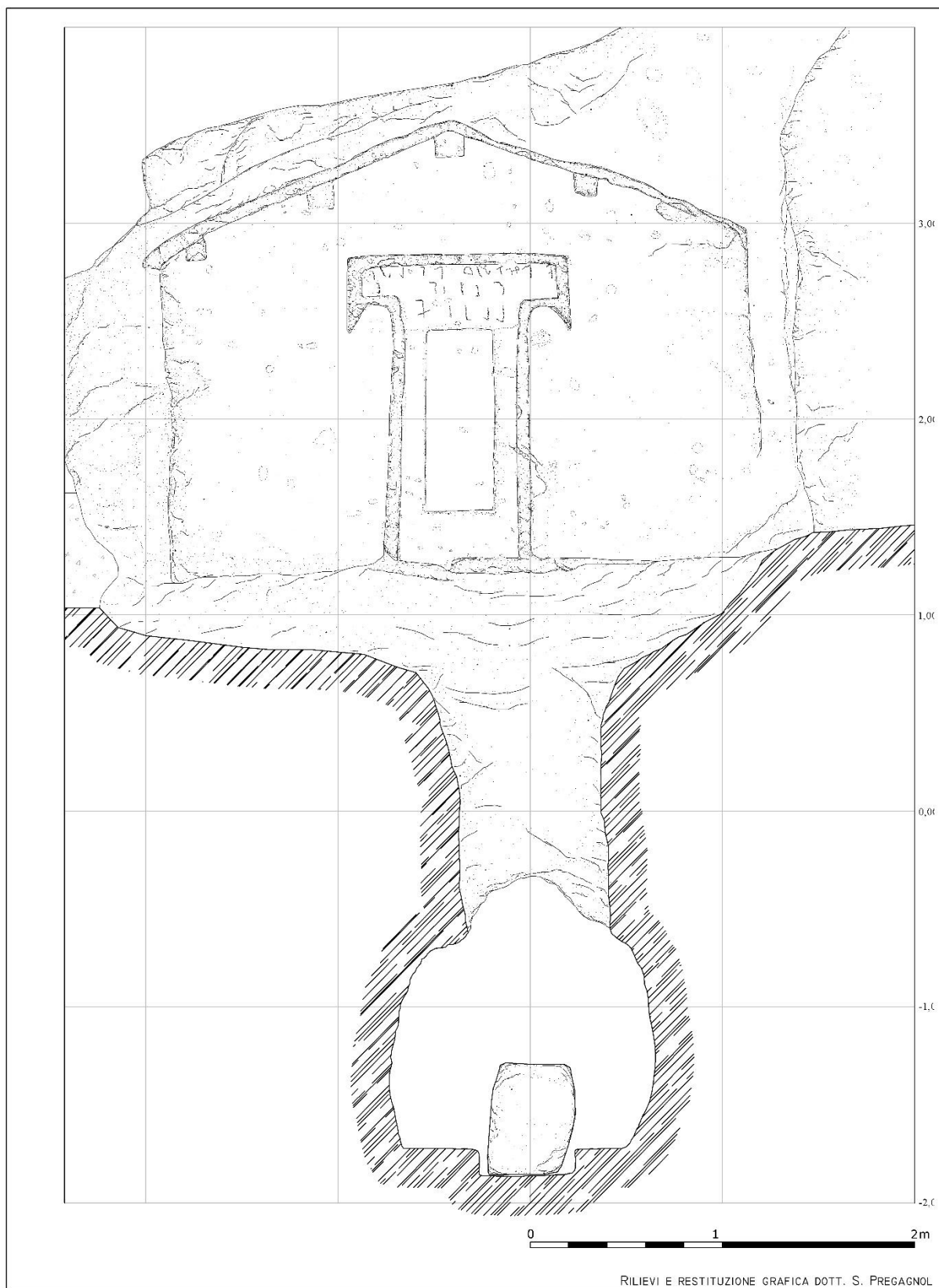
Tav. IV. Sezione longitudinale tomba n. 1.



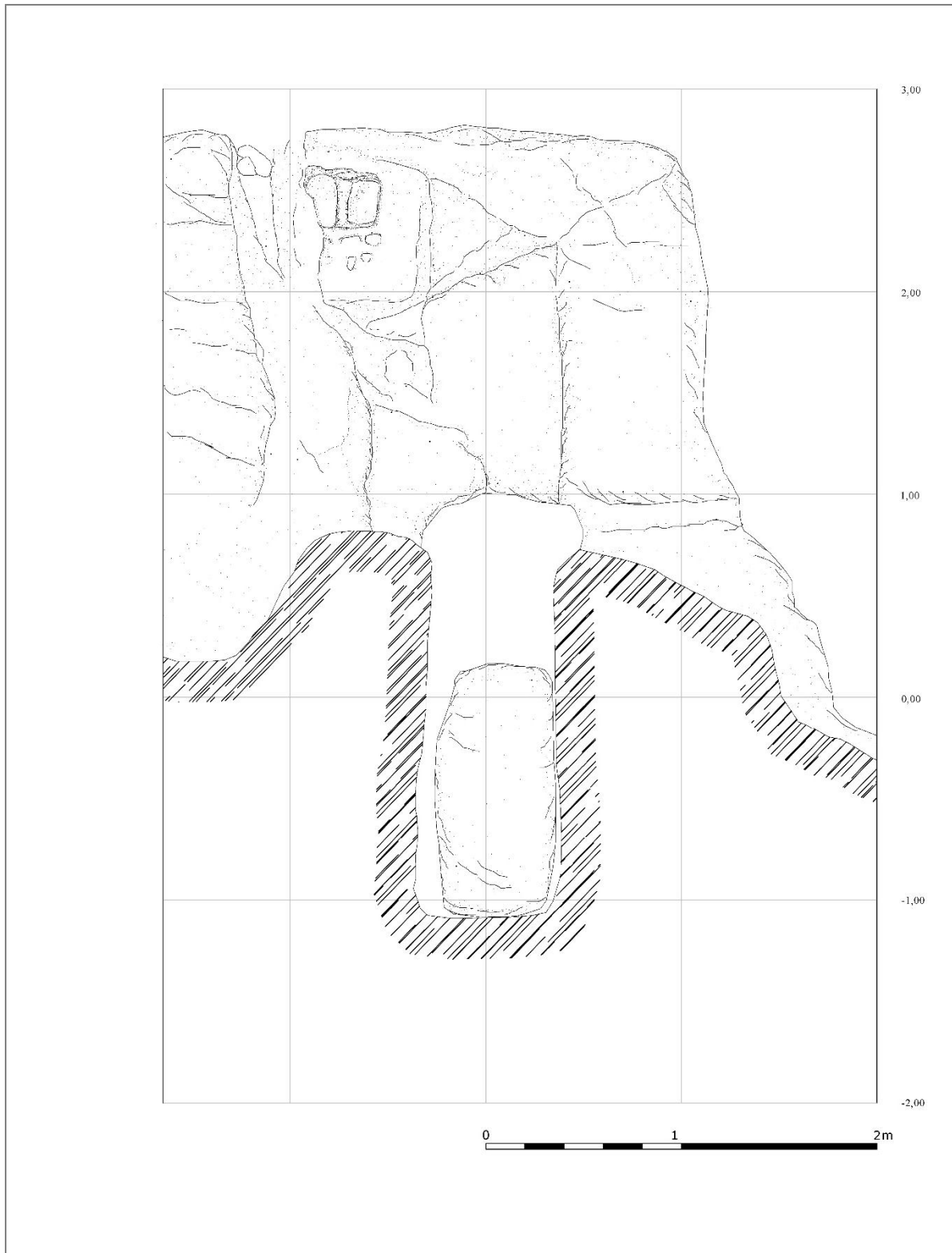
Tav. V. Raddrizzamento fotogrammetrico facciata tomba n. 2.



Tav. VI. Sezione longitudinale tomba n. 2.



Tav. VII. Facciata tomba n. 1.



Tav. VIII. Facciata tomba n. 2.

E-mail: [sterpa70simona@gmail.com](mailto:sterpa70simona@gmail.com)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2014, *Dallo scavo al museo. La Tomba a Casetta dalla necropoli di Sferracavallo a Norchia*, Viterbo Museo Nazionale etrusco della Rocca Alborno. Stampato a Prato nel dicembre 2014.
- BINACO P., 2012, "Norchia (Vt). Materiali dalla *Tomba a Casetta* di Sferracavallo", in *Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy X*, 1-2: 31-55.
- BLUMHOFER M., 1993, *Etruskische Cippi. Untersuchungen Am Beispiel Von Cerveteri*, Cologna-Weimar-Vienna.
- CECI F., PROIETTI L., SANNA M., 2014, "La *Tomba a Casetta* di Sferracavallo e il suo corredo: considerazioni preliminari", in *Archeotuscia News* 10: 24-29.
- DI PAOLO COLONNA E., COLONNA G., 1978, *Norchia*, voll. I-II, Roma.
- DI PAOLO COLONNA E., 1978, *Necropoli rupestri nel Viterbese*, Novara.
- KOCK H., MERCKLIN E.V., WEICKERT C., 1915, "Bieda", in *Röm. Mitt (sic)* XXX: 21-31.
- MARAS D.F., PROIETTI L., SANNA M., 2012, "Ager Tarquiniensis: Norchia", in *Rivista di Studi Etruschi* 75: 245-248.
- MOREL J.-P., 1981, *Céramique campanienne : les formes*, Rome.
- SGUBUNI MORETTI A.M., 1991, 'Nuovi dati alla necropoli rupestre di Pian di Mola di Tuscania', in *BARCH* 7: 23-38.